

Marina Mastroiusta

Ventiquattrore per lasciare la città, l'ultimatum del governatore Adnan al Zorfi arriva al termine di una giornata di guerra a Najaf. Accerchiata da terra e bersagliata dal cielo, la città santa sciita ieri è stata l'epicentro dell'offensiva americana fiancheggiata dagli uomini della sicurezza irachena contro le milizie di Moqtada Al Sadr, l'imam ribelle che guidò la rivolta in aprile e maggio. Il bilancio fornito dell'esercito americano è quello di una battaglia campale: «Il numero delle vittime è di 300 Kia», killed in action, uccisi in azione, sintetizza sbrigativamente il tenente colonnello Gary Johnston. Due le vittime americane, 12 i feriti. Alla preghiera del venerdì nella moschea di Kufa, Al Sadr tramite un emissario lancia la sua sfida. «Il presidente iracheno dice che l'America è il nostro alleato, io dico che l'America è il nostro nemico», è il messaggio dell'imam.

Due giorni di combattimenti violenti a Najaf, lasciata senza luce, acqua né collegamenti telefonici e ieri anche a Baghdad - qui gli scontri durissimi sono costati la vita a 19 persone. Battaglia anche a Samarra e a Nassiriya, dove il contingente italiano è finito sotto tiro e ha risposto al fuoco. Sono gli scontri più duri dopo la tregua concordata nel giugno scorso e sgretolata rapidamente. Secondo il governatore di Najaf le vittime tra i miliziani sarebbero almeno 400, 1000 le persone arrestate. Gli uomini di Al Sadr ridimensionano decisamente la carneficina: i morti, dicono, sono non più di 36. Difficile trovare conferme, sembra comunque che tra le vittime ci siano anche civili.

Gli aerei ieri hanno ripetutamente sorvolato la città, da dove è stata vista sollevarsi per ore una densa colonna di fumo nero. Gli scontri si sono concentrati nella zona del cimitero, dove i miliziani si erano asserragliati: almeno 11 i razzii sganciati dalle truppe Usa nella sola mattinata. Quattro missili avrebbero colpito la casa di uno dei leader della comunità sciita di Najaf, l'ayatollah Bashir al Najaf. «Le operazioni militari proseguiranno a meno che l'esercito del Mehdi non si ritiri», ha avvertito il governatore Adnan Al Zorfi, in

**Il governatore di Najaf dà ai ribelli 24 ore per andarsene. Il governo: «Non tolleremo milizie di nessuno»**

”

**NEW YORK** È stato messo a morte in Alabama un uomo di 74 anni, gravemente malato e non più in grado di intendere e volere. Si chiamava James Barney Hubbard ed era stato condannato 27 anni fa per l'omicidio della sua convivente, Lillian Montgomery. Era il detenuto più vecchio rinchiuso nel braccio della morte in Alabama e il più vecchio a essere giustiziato negli Stati Uniti da quarant'anni a questa parte.

Il delitto di cui era accusato era avvenuto probabilmente nel mezzo d'un litigio, quando entrambi era-

**LONDRA** Ha preso il volo Najaf-Beirut-Londra di ieri mattina per andare a curarsi in una clinica inglese. Il grande ayatollah Ali Sistani, supremo leader della comunità sciita in Iraq, ha lasciato il suo Paese per una serie di cure cardiologiche, dopo che le sue condizioni di salute si erano aggravate nelle ultime ore. La conferma del viaggio del 73enne ayatollah è arrivata da fonti aeroportuali di Beirut, ove ha fatto scalo l'aereo privato con a bordo lo stesso Sistani che, proveniente da Najaf, poco dopo è ripartito per la Gran Bretagna su un volo di linea. Secondo alcuni testimoni presso l'aeroporto della capitale libanese, Sistani si reggeva sulle sue gambe ed

era in grado di camminare, seppure con un certo aiuto.

Figura pragmatica e moderata, dotato di un'enorme influenza sui fedeli, Sistani non si era mosso da Najaf per parecchi anni ma, come ammesso giovedì dai suoi stretti collaboratori, per la prima volta di recente ha cominciato ad accusare disturbi al cuore, e si temeva che nella città santa sciita - a varie riprese teatro di furiosi combattimenti - non potesse ricevere l'indispensabile assistenza sanitaria. Prima di lasciare Beirut, hanno aggiunto le stesse fonti dello scalo, l'ayatollah ha avuto un colloquio con il presidente del Parlamento libanese, Nabuh Berri, leader della fazione sciita Amal.

In seno alla collettività sciita irachena, Ali Sistani guida la corrente maggioritaria, di cui è avversario l'imam radicale Moqtada al Sadr: quest'ultimo in teoria riconosce l'autorità superiore del grande ayatollah, ma nei fatti non ne ha praticamente mai osservato le direttive. La partenza di Sistani ha coinciso con ostilità sempre più aspre nella città santa sciita di Najaf tra le truppe americane e la milizia dell'Esercito del Mahdi.

Da Londra, la Fondazione «al-Khoei» (un'istituzione assistenziale sciita con la quale Sistani ha stretti legami) ha confermato - nel primo

pomeriggio - l'arrivo dell'ayatollah all'aeroporto londinese di Heathrow. «Ho sentito dire che ha tre arterie ostruite - ha dichiarato un portavoce della Fondazione -. Ma non sono in grado di affermare quanto a lungo si tratterà qui». Il portavoce ha aggiunto che, per tutta la sua permanenza nel Regno Unito, Sistani alloggerà presso gli uffici di «al-Khoei». «È stato persuaso a lasciare Najaf, ovviamente, a causa del suo stato di salute, che è critico» (giovedì aveva annullato tutti i suoi impegni pubblici), ha spiegato, senza fare invece alcun accenno alla rinnovata situazione di accesa belligeranza nella città santa sciita.

«Non abbiamo obiezioni ad avviare negoziati per risolvere questa crisi - ha detto ieri un collaboratore dell'imam sciita, Mahmood Al Sudani -. Vogliamo ristabilire la tregua». Parole al momento senza seguito, la tensione resta alta, mentre nel caos della battaglia quasi scompare la notizia dell'ennesimo rapimento: stavolta è toccata a quattro autisti libanesi. L'inviato speciale dell'Onu Jamal Benomar ieri ha invitato a fermare gli scontri, sottolineando il rischio che il clima di questi giorni possa rimettere in causa l'organizzazione della Conferenza nazionale, già prevista per il 31 luglio e fatta slittare al 15 agosto prossimo. «Bisogna che tutti i problemi siano risolti con il dialogo, non con le armi», è all'appello dell'inviato di Annan, che ha ricordato come questo sia appunto lo scopo della Conferenza.

**L'Onu preoccupato «Il clima di violenza rischia di vanificare la Conferenza nazionale»**

”

## IRAQ la guerra infinita

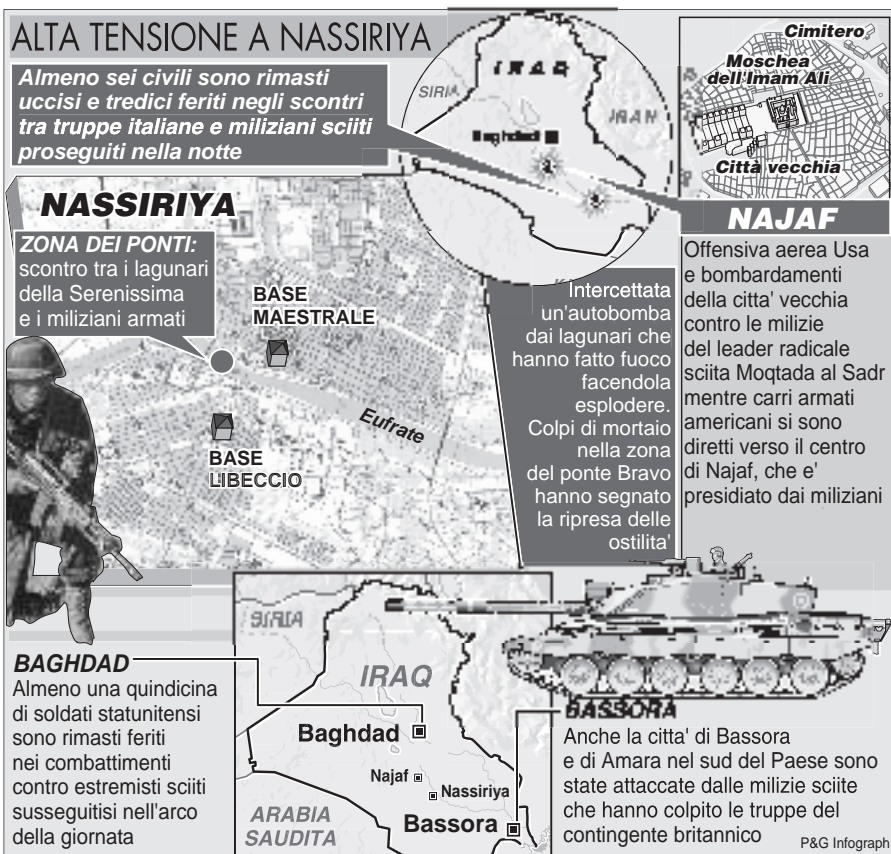
Aerei americani bombardano la città rimasta senza elettricità né acqua  
I miliziani smentiscono il bilancio di sangue  
«Colpiti solo 36 dei nostri»



Britannici sotto attacco a Bassora  
L'aviazione Usa interviene anche a Samarra  
Scontri durissimi a Sadr City  
L'imam ribelle: «L'America è il nostro nemico»

# Da Baghdad a Najaf, dilaga la rivolta sciita

Gli Usa: nella città santa uccisi 300 ribelli. Ultimatum al leader radicale Al Sadr



**ALTA TENSIONE A NASSIRIYA**

Almeno sei civili sono rimasti uccisi e tredici feriti negli scontri tra truppe italiane e miliziani sciiti proseguiti nella notte

**NASSIRIYA**

ZONA DEI PONTI: scontro tra i lagunari della Serenissima e i miliziani armati

Intercettata un'autobomba dai lagunari che hanno fatto fuoco facendola esplodere. Colpi di mortaio nella zona del ponte Bravo hanno segnato la ripresa delle ostilità

Offensiva aerea Usa e bombardamenti della città vecchia contro le milizie del leader radicale sciita Moqtada al Sadr mentre carri armati americani si sono diretti verso il centro di Najaf, che è presidiato dai miliziani

Almeno una quindicina di soldati statunitensi sono rimasti feriti nei combattimenti contro estremisti sciiti susseguiti nell'arco della giornata

Anche la città di Bassora e di Amara nel sud del Paese sono state attaccate dalle milizie sciite che hanno colpito le truppe del contingente britannico

### Riyad, arrestato super ricercato di Al Qaeda

**RIYAD** Uno degli estremisti islamici più ricercati in Arabia Saudita, sospettato di avere legami con Al Qaeda, è stato catturato giovedì sera dalle forze di sicurezza senza ci fossero sparatorie. Si tratta di Fares al Zahrani, 27 anni, uno degli integralisti più pericolosi del regno e uno dei tre imam della lista dei 26 super-ricercati. La tv satellitare Al Arabiya aveva detto che l'uomo - individuato nel bar di un parco nella regione montagnosa meridionale di Abha - non aveva opposto resistenza e non era armato. Al Zahrani era stato inserito nella lista dei super-ricercati lo scorso dicembre, dopo che da maggio un'ondata di attentati, ispirati - secondo le autorità - dalla rete terroristica di Osama bin Laden, aveva causato circa 90 morti e centinaia di feriti. Dei 26 estremisti solo 11 sono ancora liberi. Gli altri sono stati uccisi o arrestati, oppure si sono consegnati alle autorità. Lo scorso giugno, l'Arabia Saudita aveva offerto un'amnistia ai militanti che si fossero consegnati ma, attraverso un messaggio via Internet, al Zahrani aveva fatto sapere di non avere mai preso in considerazione l'idea di arrendersi «a un tiranno».

## Il moderato Sistani fuori gioco per malattia

La guida degli sciiti iracheni a Londra per curarsi. Aveva annullato tutti i suoi impegni pubblici

era in grado di camminare, seppure con un certo aiuto.

Figura pragmatica e moderata, dotato di un'enorme influenza sui fedeli, Sistani non si era mosso da Najaf per parecchi anni ma, come ammesso giovedì dai suoi stretti collaboratori, per la prima volta di recente ha cominciato ad accusare disturbi al cuore, e si temeva che nella città santa sciita - a varie riprese teatro di furiosi combattimenti - non potesse ricevere l'indispensabile assistenza sanitaria. Prima di lasciare Beirut, hanno aggiunto le stesse fonti dello scalo, l'ayatollah ha avuto un colloquio con il presidente del Parlamento libanese, Na-

buh Berri, leader della fazione sciita Amal.

In seno alla collettività sciita irachena, Ali Sistani guida la corrente maggioritaria, di cui è avversario l'imam radicale Moqtada al Sadr: quest'ultimo in teoria riconosce l'autorità superiore del grande ayatollah, ma nei fatti non ne ha praticamente mai osservato le direttive. La partenza di Sistani ha coinciso con ostilità sempre più aspre nella città santa sciita di Najaf tra le truppe americane e la milizia dell'Esercito del Mahdi.

Da Londra, la Fondazione «al-Khoei» (un'istituzione assistenziale sciita con la quale Sistani ha stretti legami) ha confermato - nel primo

pomeriggio - l'arrivo dell'ayatollah all'aeroporto londinese di Heathrow. «Ho sentito dire che ha tre arterie ostruite - ha dichiarato un portavoce della Fondazione -. Ma non sono in grado di affermare quanto a lungo si tratterà qui». Il portavoce ha aggiunto che, per tutta la sua permanenza nel Regno Unito, Sistani alloggerà presso gli uffici di «al-Khoei». «È stato persuaso a lasciare Najaf, ovviamente, a causa del suo stato di salute, che è critico» (giovedì aveva annullato tutti i suoi impegni pubblici), ha spiegato, senza fare invece alcun accenno alla rinnovata situazione di accesa belligeranza nella città santa sciita.

«Non abbiamo obiezioni ad avviare negoziati per risolvere questa crisi - ha detto ieri un collaboratore dell'imam sciita, Mahmood Al Sudani -. Vogliamo ristabilire la tregua». Parole al momento senza seguito, la tensione resta alta, mentre nel caos della battaglia quasi scompare la notizia dell'ennesimo rapimento: stavolta è toccata a quattro autisti libanesi. L'inviato speciale dell'Onu Jamal Benomar ieri ha invitato a fermare gli scontri, sottolineando il rischio che il clima di questi giorni possa rimettere in causa l'organizzazione della Conferenza nazionale, già prevista per il 31 luglio e fatta slittare al 15 agosto prossimo. «Bisogna che tutti i problemi siano risolti con il dialogo, non con le armi», è all'appello dell'inviato di Annan, che ha ricordato come questo sia appunto lo scopo della Conferenza.

**L'Onu preoccupato «Il clima di violenza rischia di vanificare la Conferenza nazionale»**

”

Aveva 74 anni ed era ormai vittima anche di demenza senile, eppure non gli è stata concessa la grazia. Era nel braccio della morte dal 1977 per omicidio

## Alabama, giustiziato detenuto anziano e colpito dal cancro

Roberto Rezzo

in preda ai fumi dell'alcol. Hubbard ha sempre sostenuto che la sua compagnia si era suicidata e agli atti del tribunale risulta che la polizia riuscì a farlo confessare con un metodo poco ortodosso: con l'aiuto della bottiglia. Un'altra condanna per omicidio l'aveva ricevuta nel 1957, ma nel 1976 era stato rilasciato in libertà vigilata proprio perché la signora Montgomery, mossa a compassione dal suo caso e afflitta dalla solitudine dopo la morte del marito, gli aveva offerto un lavoro nello spaccio del paese che aveva in gestione. Storie di ordinaria disperazione e miseria in mezzo alle piantagioni di cotone del Sud. Tragedie

consumate tra povere case dove l'acqua corrente è arrivata solo alla fine degli anni '60, dove in cortile si distilla ancora liquore di granturco, una bevanda micidiale che è persino peggio del whisky del deserto con cui son stati sterminati gli indiani d'America.

In prigione l'aveva consumato la cirrosi, poi il cancro alla prostata con metastasi avanzate al colon, infine la demenza. Non era più in grado di lavarsi da solo e non era cosciente neppure della propria identità.

Giovedì mattina i giudici della Corte suprema, con una risicata maggioranza di cinque voti contro

quattro, avevano respinto la richiesta di un provvedimento sospensivo. Subito dopo il governatore dell'Alabama, il repubblicano Bob Riley, fa sapere che non intende esercitare il potere di grazia. Dopo l'esecuzione ha commentato compiaciuto: «Anche se non possiamo dire che in questo caso la giustizia sia stata tempestiva, giustizia è stata fatta». Lucia Penland, responsabile dell'Alabama Prison Project, un gruppo di volontari che offre assistenza ai condannati a morte ha replicato: «Questa non è giustizia. È un misto di crudeltà mentale e di vendetta, qualcosa d'indegno per una società che pretende di chiamarsi civile». «Era vec-

chio, malato, inoffensivo. Non aveva alcun senso giustiziarlo», ha sottolineato l'avvocato Alan Rose, difensore di Hubbard negli ultimi 16 anni. Nell'ultimo appello aveva citato proprio l'incapacità d'intendere e volere quale motivo ragionevole per sospendere la sentenza. Non c'è stato nulla da fare.

Hubbard ha consumato il suo ultimo pasto giovedì alle 3 e 40 del pomeriggio. Ha chiesto due uova al tegamino, pomodori verdi fritti, due fette d'ananis e una banana. Da bere una lattina di succo di verdura marca V8. Era tutto vestito di bianco quando alle 6 e 13 il direttore del carcere gli ha letto il decreto

esecutivo della condanna a morte. Era pallido in volto, disorientato, si teneva a malapena in piedi. Lo hanno fatto sdraiare su un lettino e immobilizzato con lacci di cuoio. Cinque minuti più tardi gli hanno piantato un ago nella vena dell'avambraccio e iniettato prima un sedativo, poi una sostanza che blocca il respiro, quindi un'altra per fermare il battito del cuore.

Se n'è andato senza dire una parola, lo sguardo fisso rivolto dall'altra parte del vetro, dove sedeva la figlia che aveva abbracciato per l'ultima volta poche ore prima. All'esecuzione hanno assistito anche sei familiari della vittima. Uno dei figli,

perfetta sintonia con il monito del governo iracheno, convinto di poter aver presto ragione sui ribelli. «Siamo persuasi al cento per cento che non ci debbano essere in Iraq milizie appartenenti a chichessia», chi si oppone d'ora in avanti sarà considerato «come un terrorista», fa sapere un portavoce dell'esecutivo.

L'aviazione americana è intervenuta pesantemente anche a Samarra, a nord di Baghdad, all'interno del cosiddetto triangolo sunnita dove c'è una forte presenza sciita. Bombardamenti dall'alto per

mettere fine ai combattimenti iniziati nella notte, diversi missili hanno colpito presunte basi di guerriglieri: il bilancio qui è di 2 morti tra i civili e di 13 feriti.

Dalla notte si è combattuto anche a Sadr City, il popoloso quartiere scita di Baghdad. Gli scontri sono proseguiti nella mattinata, poi una tregua per raccogliere i morti e consentire ai fedeli di assistere alla preghiera del venerdì. Nelle moschee si leggono i proclami di Al Sadr, che invitano alla protesta, se non alla rivolta. «Noi chiamiamo tutti gli iracheni, i partiti, le organizzazioni e i movimenti allo sciopero generale per protestare contro la guerra scatenata dagli americani a Najaf», ha affermato davanti a migliaia di persone un rappresentante dell'imam radicale a Baghdad.

I blindati americani si sono comunque ritirati dalle strade di Sadr City, limitandosi a controllare le vie d'accesso. All'interno le vie sono pattugliate dai miliziani del Mahdi, spesso con il volto coperto. Ai grandi incroci sono loro a piazzare posti di blocco, mentre la polizia locale resta nelle caserme.

Scontri tra militari britannici e miliziani del leader radicale sciita sono segnalati anche a Bassora, nell'Iraq meridionale. Sarebbero state usate armi automatiche, mortai e razzi. Un portavoce militare britannico ha detto che gli scontri sono scoppiati quando una pattuglia è stata attaccata vicino all'ufficio di Bassora di Al Sadr. La pattuglia si è poi ritirata e si ignora se ci siano vittime.

«Non abbiamo obiezioni ad avviare negoziati per risolvere questa crisi - ha detto ieri un collaboratore dell'imam sciita, Mahmood Al Sudani -. Vogliamo ristabilire la tregua». Parole al momento senza seguito, la tensione resta alta, mentre nel caos della battaglia quasi scompare la notizia dell'ennesimo rapimento: stavolta è toccata a quattro autisti libanesi. L'inviato speciale dell'Onu Jamal Benomar ieri ha invitato a fermare gli scontri, sottolineando il rischio che il clima di questi giorni possa rimettere in causa l'organizzazione della Conferenza nazionale, già prevista per il 31 luglio e fatta slittare al 15 agosto prossimo. «Bisogna che tutti i problemi siano risolti con il dialogo, non con le armi», è all'appello dell'inviato di Annan, che ha ricordato come questo sia appunto lo scopo della Conferenza.

**L'Onu preoccupato «Il clima di violenza rischia di vanificare la Conferenza nazionale»**

”

Jimmy Montgomery, 66 anni, un luogotenente colonnello in pensione, si è detto dispiaciuto per come Hubbard è morto: «Avrei voluto vederlo friggere sulla sedia elettrica o davanti a un plotone di esecuzione. Mi sarebbe piaciuto vederlo soffrire di più». L'altro figlio, Johnny Montgomery, non si è mosso invece dalla sua casa di Birmingham. Ha fatto sapere di aver mandato una lettera a Hubbard lunedì scorso, e di sperare proprio che l'abbia letta prima di essere giustiziato. Gli ha scritto per offrirgli il suo perdono. Ha chiuso la missiva con qualche parola di preghiera, versi tratti dall'atto di dolore, la preghiera di peccatori.